

FAMIGLIA *luogo di misericordia*



Nella cultura che tutti respiriamo, sembra che praticare la misericordia in famiglia confini con il lasciar correre, non imporsi, permettere tutto, in una parola sembra che la misericordia possa confinare con il permissivismo.

Ma ciò è **tradire** quel movimento del cuore che attinge alla "**compassione**" di Dio per ciascuno di noi. Perché?

Il genitore che lascia correre, non pone dei divieti, non offre confini... è un genitore che pensa male del figlio e di se stesso.

Pensa male del figlio perchè lo pensa incapace di obbedire, allergico alle regole, succube delle sue pulsioni, insomma lo pensa incompetente a gestirsi, sia che abbia quattro anni, come quattordici, come ventiquattro...

Ma simile genitore pensa male anche di se stesso, perchè si arrende, non ha fiducia nel suo essere un "**buon**" genitore: e coltiva il livore dell'impotenza, della sfiducia, del sentirsi inascoltato; sembra dire: "non ti faccio richieste, non ti metto limiti, tanto tutto è inutile!". E così in famiglia circolano rabbia, sordo rancore, rifiuto. Tutti atteggiamenti che – anche quando non espressi – ammorzano l'aria familiare.

E allora com'è un genitore misericordioso? È uno che **pensa bene** del figlio, proprio quando disobbedisce, sembra allergico alle richieste, volta le spalle. È come il "**padre buono**" della parabola che mette l'anello al dito al figlio che è tornato semplicemente per chiedergli di... mangiare tutti i giorni! Il padre buono gli dice - **con i fatti** - che il figlio può stare davanti a lui **soltanto come figlio**. Come quel padre - fatto vero - che trova nel cellulare un SMS del figlio, cui aveva sottratto la "bustina" (di coca): "fra poco avrai un ex-figlio". E lui risponde: "Tu non potrai **mai** essere un exfiglio!". E quando il figlio torna, fa i patti con lui, patti concreti. Insieme.

Misericordioso è dunque quel genitore che **tiene nel cuore il volto buono del figlio**, anche quando trasgredisce. E lo aiuta a fare un piccolo passo: sa che il rifiuto è provvisorio, ma che la vita che scorre nel figlio è buona.

"È bene che tu ci sia" - gli dice con i fatti. E non ritira la sua richiesta. Aspetta. E dunque il cuore della misericordia in famiglia è **l'attesa**, non il verdetto definitivo. Per questo il genitore conserva un'orma della pazienza del Signore della Vita. Tiene nel cuore la "**miseria**" dell'altro (figlio, ma anche coniuge, fratello, suocero ecc) perchè questo conservare nel cuore è la riserva buona: è la speranza di **cui ciascuno di noi** vive!

Ma anche il figlio è chiamato alla misericordia: man mano che cresce negli anni, recede dallo statuto dell'accusatore ("ecco che cosa non hai fatto per me!") per divenire il **difensore** della debolezza, dei limiti dei genitori. E questa è la porta della **gratitudine**.

La misericordia, infatti, cammina sul sentiero della gratitudine: **reciproca!** Allora la famiglia diventa davvero luogo di misericordia.